

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

«Lezioni d'Europa»

Il 4 maggio a cura di Centro Teatrale Bresciano e associazione I Luoghi

«Non esiste una guerra giusta, così Hesse chiamò alla responsabilità di ognuno»

Regina Bucher ne parlerà sabato al Teatro Sociale ricordando il pacifismo dell'autore premio Nobel

Nicola Rocchi

BRESCIA. In un testo del 1917, intitolato «Dovrà esserci la pace?», Hermann Hesse scrive: «Eccola, la pace! È qui come pensiero, desiderio, proposta, forza che agisce silenziosamente, dappertutto, in tutti i cuori». Lo scrittore tedesco (1877-1962), premio Nobel per la letteratura nel 1946, fu un appassionato sostenitore della nonviolenza e dello spirito di tolleranza fra gli esseri umani. A lui sarà dedicato il terzo appuntamento delle «Lezioni d'Europa» promosse dal Centro teatrale bresciano con l'associazione «I Luoghi» (coordinamento di Lorena Pasquini) e ispirate ai «Pensieri di pace» di quattro grandi scrittori europei.

Sabato 4 maggio, alle 10.30 al Teatro Sociale di via Cavallotti a Brescia parlerà Regina Bucher, già direttrice del Museo Hermann Hesse di Montagnola, in Canton Ticino: nella

vicina Casa Camuzzi, Hesse visse dal 1919 al 1931 e scrisse molti dei suoi capolavori tra cui «Siddharta», pubblicato nel 1922. La relatrice sarà affiancata dall'attore Filippo Garlanda. I biglietti costano 6 euro (sconti per under 25; info per l'acquisto sul sito centroteatralebresciano.it).

Dottoressa Bucher, come racconterà i «pensieri di pace» di Hesse?

Inizierò parlando degli anni giovanili. Hesse era figlio di un missionario pietista che aveva operato in India, come pure il nonno materno, grazie al quale scoprì la filosofia indiana, il buddismo, l'induismo e il taoismo. Fin da giovane prese posizione per il rispetto, la tolleranza e la pace tra gli esseri umani.

Questo atteggiamento si manifestò nella Prima guerra mondiale?

Hesse fu tra i primi a pronunciarsi contro il conflitto, in tempi nei quali non era messa in dubbio la necessità

di combattere per la propria nazione. Ebbe il coraggio di esprimersi diversamente: era in contatto con Romain Rolland, ebbe un'intensa corrispondenza con Stefan Zweig e con altri che condividevano la stessa convinzione.

Quali scritti sono più significativi?

Dopo la guerra pubblicò un saggio, «Non uccidere», nel quale sostiene che non esiste una guerra giusta: una questione tornata d'attualità. In quel testo scrive: «Non uccidere è il fondamento di ogni progresso, di ogni divenire umano». A Brescia leggeremo alcune pagine di «Demian», il romanzo pubblicato dopo il conflitto con uno pseudonimo: in esso afferma che ognuno di noi è responsabile nei confronti della società, ed esorta al rispetto e alla tolleranza reciproci.

Da Siddharta al Lupo della steppa l'invito ad essere se stessi: il suo messaggio dagli Usa Anni '60 fino all'Europa

Come reagì all'avvento del nazionalsocialismo?

Fu uno dei primi a capirne la pericolosità. Dalla Svizzera, dove si era trasferito nel 1912 e risiedette fino alla morte, aiutò molti rifugiati e prese una posizione netta contro il regime nazista. Nel 1943 il romanzo «Il gioco delle perle di vetro», contenente molte riflessioni sulla responsabilità



L'autore. Hermann Hesse, Nobel per la letteratura nel 1946



Regina Bucher. Già direttrice del Museo Hermann Hesse // PHOTOCATELLI

di ogni individuo nei confronti degli altri, non poté essere pubblicato in Germania.

Affermò che la sua religione era «sgorgata da un insieme di fonti indiane, cinesi, cristiane e giudaiche»...

Si può dire che era un cittadino del mondo. La visione pietista assimilata in famiglia lo spinse a interessarsi ad altre culture, pensieri, popoli. Lo si vede in «Siddharta»: contiene tracce di induismo, buddismo, taoismo. «Fai il tuo cammino e sii te stesso, anche se diventi ogni tanto un outsider», questo è il messaggio che forse oggi possiamo apprendere da lui: bisogna avere il coraggio di vivere fino in fondo le proprie convinzioni. Avere speranza e credere in noi stessi, nella nostra forza, anche in tempi difficili.

Negli anni Sessanta influenzò la cultura degli hippies e degli antimilitaristi...

Ci fu chi, come Timothy Leary, usò Hesse per fare propaganda al Lsd e alle droghe. Ci si può chiedere se avesse capito bene questo autore... Ma i giovani degli anni Sessanta trovarono in lui il coraggio di essere se stessi, di allontanarsi dal pensiero corrente. Il movimento contro la guerra in Vietnam, leggendo «Il lupo della steppa», capì che si può essere contro la società borghese. Il grande successo di Hesse iniziò negli Usa, e da lì arrivò in Europa. //

IN MOSTRA

Al Museo Diocesano un'esposizione racconta la storica rappresentazione sacra che si tiene ogni dieci anni a Cerveno: quest'anno il 26 maggio e il 2 giugno

ABITI, CIMELI E FOTOGRAFIE: LA SANTA CRUS SI PRESENTA IN CITTÀ

Sara Polotti

Chi non avesse mai partecipato alla festa della Santa Crus di Cerveno, la manifestazione a cadenza decennale che coinvolge i seicento abitanti nella drammaturgia delle 14 stazioni che riproducono silenziosamente le statue lignee del Santuario della Via Crucis scolpite da Beniamino Simoni (le «Capèle»), ora può assaggiarne un pezzetto in città. L'associazione organizzatrice ha scelto il Museo Diocesano in via Gasparo da Salò come luogo ideale per una piccola anteprima dell'evento religioso e popolare che si terrà in Valle Camonica il 26 maggio e il 2 giugno.

«La Santa Crus - Originaria forza creativa» è il titolo scelto per la mostra, che è dedicata alla memoria dell'ex sindaca Anna Bonfadini e che in una stanza al piano terra del museo presenta cimeli, documenti e oggetti legati a questa suggestiva processione. Ci sono i testi del regista Renato Borsoni (che ha partecipato a quattro edizioni), i costumi grezzi e classici di soldati e astanti, le fotografie in bianco e nero che si fanno poi a colori via via che i decenni passano... I materiali mostrano il processo di preparazione dei costumi e della messa in scena, aprendo al pubblico la storia stratificata delle diverse edizioni documentate dal 1884, che a un certo punto, per dare un tocco più serio e drammaturgico all'evento, prevedono una regia esterna.

Dal 1972, dunque, un regista affianca il comitato, orchestrando ciò che la cittadinanza costruisce



I costumi. Realizzati e tinti a mano per ogni edizione della processione

concretamente e arricchendo di novità ogni edizione. Per esempio: nel 1992 i costumi iniziarono a essere tinti a mano e il Golgota si fece ancora più maestoso, collocandosi ai piedi della Concarena; mentre nel 2002 si scelse di usare solo due tonalità per i costumi dei personaggi, a indicare due anime del genere umano. Nel 2012, invece, Giacomo Andrico prese in mano la regia (che torna a curare anche

quest'anno), arricchendo i costumi con nuovi colori. Questi cambiamenti sono ben visibili nelle foto in mostra, che oltre alle immagini propone oggetti di scena e documenti scritti, come per esempio le prime testimonianze comparse sui giornali dell'epoca, che citano la Santa Crus come «carnevalata» o come «manifestazione devozionale» a seconda dell'interpretazione. Detto questo, centrali in mostra sono certamente i costumi, che provengono dalle ultime tre edizioni, essendo quelli meglio conservati. Non mancano nemmeno i libri dedicati all'evento, come quello con le foto scattate da Tito Alabiso o quello per bambini scritto da Cosetta Zanotti.

Il parroco don Giuseppe Franzoni e la sindaca di Cerveno Marzia Romano hanno partecipato ieri alla presentazione, insieme con Daniela Bazzoni e Lucci Bazzoni del comitato organizzatore. È quest'ultima a raccontare come la popolazione cervenese senta visceralmente la Santa Crus: «Per noi scandisce il tempo. Ecco perché c'è adesione molto alta anche nell'interpretazione dei ruoli delle stazioni. Stiamo lavorando da più di un anno e mezzo e ci stiamo avvicinando sempre di più: il paese cambia forma con i primi addobbi e siamo pronti alla magia».

La mostra è visitabile fino al 12 maggio, con accesso compreso nel biglietto di ingresso al museo (tutti i giorni tranne il mercoledì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, 8 euro l'intero e 4 il ridotto).